Borsa
+1,35
Indice
Mib 1200
(+20% dal
4-1-1988)

Lira
Guadagna
terreno
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Invariato
in attesa
di nuovi dati
(in Italia
1298,50 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Irpef
Molti gli sgravi possibili

ANTONIO GIANCANE

ROMA. A seguito di un accordo con le forze sindacali, le maggiori risorse ottenute dai lavoratori con gli sgravi Irpef sono valutabili in 1.000 miliardi a regime. I più significativi risultati riguardano aumenti scaglionati nel triennio della detrazione per spese di produzione del reddito e di quella per il coniuge a carico. La prima, che è fruita soltanto dai lavoratori dipendenti e dai pensionati, dovrebbe aumentare, oltre alle 24.000 lire già previste nel disegno di legge, di ulteriori 20.000 lire nel 1989, di altrettante nel 1990 e di 10.000 nel 1991. Lo sgravio fiscale per le famiglie monoreddito dovrebbe crescere invece di ulteriori 48.000 lire per ognuno degli anni 1989 a 1990, e di altre 24.000 nel '91.

Un risultato quasi «storico» dovrebbe poi essere la clausola di indicizzazione dell'Irpef, concordata con il governo, per il recupero annuale del fiscal drag, ove l'inflazione superi il due per cento annuo. Ovviamente tale indicizzazione si aggiunge agli aumenti delle detrazioni già concordati.

Ciò che tuttavia i sindacati chiedono con maggiore forza, una riforma fiscale e contributiva che faccia pagare le tasse agli evasori ed ai redditi esclusi, costituisce terreno off-limits per il governo. Di più, nonostante le modifiche ed i miglioramenti concordati, il disegno di legge del ministro delle Finanze continua a non convincere.

Il gruppo parlamentare comunista, dal canto suo, ha analizzato gli effetti del fiscal drag su una pensione di poco superiore al minimo, negli ultimi tre anni. Risultato: ad un drenaggio fiscale piuttosto elevato (1,9 per cento) corrisponde nel disegno di legge del governo una riduzione di Irpef inferiore all'un per cento (la proposta Pci riduce le imposte complessive del 3,5%). Su un reddito di 300 milioni annui, invece, il progetto del governo prevede sgravi per circa 6 punti percentuali. Al pensionato dunque uno sgravio Irpef di 95mila annue, al milardario ben diciotto milioni di tasse in meno.

Ai lavoratori dipendenti ed alla maggioranza dei contribuenti il progetto del governo concede sgravi appena sufficienti (e nel caso dei pensionati, insufficienti) al recupero del fiscal drag verificatosi negli ultimi tre anni. Ad una esigua percentuale di contribuenti più ricchi (circa 160mila, la cinquantesima parte dei contribuenti Irpef) si concede quasi il 23 per cento del costo finanziario dell'intero provvedimento. A ciò non corrisponde alcuna contropartita, quale potrebbe essere l'estensione della progressività impositiva alla ricchezza finanziaria. Si tratta dunque di un puro e semplice regalo di circa 1.600 miliardi di lire. Esisterebbero dunque ampi margini, anche finanziari, per realizzare a parità di costo e pur nell'ottica solamente congiunturale, un intervento più equo ed a favore dei redditi medio-bassi senza ridurre la progressività dell'imposta personale sul reddito.

Dopo Colombo scende in campo il presidente del Consiglio per difendere la manovra di politica fiscale del governo

Parla di equità e di tassare (con prudenza) le rendite: ma le proposte che fa contraddicono le sue affermazioni

De Mita: «Il fisco non si tocca»

Prima il ministro delle Finanze, poi ieri lo stesso presidente del Consiglio Ciriaco De Mita è sceso in campo per difendere le politica del governo in materia fiscale. Due puntigliose repliche alle critiche crescenti, che sono riuscite soltanto ad accrescere dubbi e perplessità. A partire dalla risposta di Colombo sui 12mila miliardi di tasse non riscosse denunciati sull'Unità dalla Cgil.

ANGELO MELONE

ROMA. L'occasione era tra quelle dell'ufficialità canonica per le questioni tributarie: l'inaugurazione dell'anno di studi della polizia tributaria. E questa volta, in piena discussione sulla legge finanziaria e particolarmente sulla politica fiscale del governo, all'annuale discorso del ministro delle Finanze si è sostituito quello del presidente del Consiglio De Mita. Diciassette cartelle per ribadire, in sostanza, che le misure proposte sono le uniche attuabili e che, certo, si potrebbero anche disegnare «scenari» più avanzati con maggiori garanzie e maggiore eguaglianza tra i cittadini, ma – dice De Mita – «l'attuazione di un tale principio si deve adattare alle situazioni economiche concretamente rilevate». Come a dire: adesso non si può fare. Ma perchè non è possibile?

Andiamo con ordine. Il succo del discorso di De Mita è stato la riaffermazione dei «cardini» su cui ruota la manovra uscita da Palazzo Chigi: graduale allargamento della base imponibile dell'Irpef, ridisegno delle aliquote e correzione del fiscal-drag, aumento delle aliquote delle imposte indirette (a partire dall'imminente innalzamento dell'Iva con sterilizzazione degli effetti sulla scala mobile), potenziamento dell'amministrazione finanziaria e dell'area di autonomia della finanza locale. Bene, De Mita dice che anche per avvicinarsi all'Europa bisogna innanzitutto cambiare il rapporto tra il peso delle imposte dirette e quello delle indirette. E aggiunge: «Nel complesso gli interventi messi in campo su Iva e Irpef producono appunto un primo cambiamento, quello di ridurre il peso relativo delle prime e aumentare quello delle seconde». Nobile scopo, ma a questo punto non si capisce di quale manovra finanziaria De Mita stia parlando. Infatti uno dei maggiori rilievi che vengono mossi a quella messa in campo dal governo per l'89 è appunto che nemmeno con la evidente sottostima delle entrate dell'Irpef (la gran parte delle imposte dirette) il rapporto tra le due «voci» di entrata non cambia. Ma non basta. De Mita aggiunge: «Sarebbe piacevole poter realizzare questa correzione riducendo le imposte dirette, ma non possiamo permetterc lo». E perchè? Restando fermo il fatto che questa «correzione» non si realizza, le proposte per farlo riducendo l'enorme peso che grava su chi già paga esistono. Ce ne sono ben due, in buona parte tra loro coincidenti: quelle del Pci e dei sindacati, che si basano appunto su un aumento delle imposte indirette e sulla redistribuzione di quelle dirette con l'inserimento nell'Irpef di tutti i redditi reali, compresi quelli da capitale. Perché non approfittarne? E perché, allora, De Mita parlando con i giornalisti della grande manifestazione di sabato arriva a dire: «Occorre che anche i sindacati facciano la loro parte facendo proposte»? Forse mai come quest'anno c'erano le condizioni per avviare una vera riforma fiscale con un vasto apporto di forze, ma il governo ha preferito non coglierla.

Insomma, De Mita (con accanto il ministro Colombo) ha affermato che lo scopo del governo è quello di iniziare a realizzare l'equità fiscale. Ma come? Da queste prime misure non si capisce. L'allargamento della base imponibile si realizzerà attraverso la tassazione dei redditi da capitale? De Mita e Colombo dicono che si inizierà a prenderlo in esame dalla fine dell'anno quando saranno chiariti i cardini della direttiva Cee, non senza specificare che i capital gain sono già in parte tassati e che bisognerà riordinare con prudenza. Peccato che il primo provvedimento in questo senso, le cautissime «misure antielusione» proposte dal governo, viene proprio in questi giorni smantellato dalla battaglia che contro la legge ha scatenato in Senato la stessa maggioranza. E peccato che al fisco (non lo sa De Mita?) sfuggano tutte le rendite da capitale delle persone fisiche, che rappresentano il «marchingegno» maggiore con cui si realizzano guadagni sui capitali delle imprese. I detentori delle grosse rendite, quindi, possono star tranquilli. Che poi, se le plusvalenze dovessero diventare troppo rilevanti a fini fiscali, scattano prontamente provvedimenti come quello che elimina il 75% delle tasse per l'operazione Eni-Montedison. Per Raul Gardini un regalo da mille miliardi: da quale «voce» dovranno essere compensati?

«Il governo fa saltare gli aumenti delle pensioni»

«C'è il rischio reale, se il governo non si sveglia, che i finanziamenti di mille miliardi previsti per le pensioni nell'88 finiscano per non essere utilizzati». Lo ha detto Gianfranco Rastrelli (nella foto) a nome dei tre sindacati pensionati Cgil Cisl Uil i cui comitati direttivi si sono riuniti insieme ieri a Roma. Infatti il governo, pur avendo approvato il disegno di legge sugli aumenti delle pensioni sociali e minime, e sulla rivalutazione dei vecchi trattamenti, non lo ha ancora trasmesso alle commissioni di Camera e Senato per il varo dei provvedimenti che deve avvenire entro l'anno, pena la scadenza dello stanziamento.

I pensionati Cgil Cisl Uil in piazza per una settimana

I comitati direttivi di Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp hanno deciso un programma di lotte a sostegno della vertenza pensioni. Da domani a fine mese 500 militanti ogni giorno saranno sotto le sedi del governo e del Parlamento con tavoli per la raccolta delle firme, striscioni, uomini-sandwich, mentre iniziative analoghe si svolgeranno nelle varie regioni. Oltre agli aumenti già decisi (ma i pensionati non hanno ancora visto una lira), i sindacati chiedono stanziamenti nella Finanziaria '89 per l'aggancio ai salari negli anni futuri e per rivalutare le pensioni superiori al minimo.

Nuovo contratto per 300mila rappresentanti di commercio

È stato firmato ieri l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale di 300mila agenti e rappresentanti di commercio delle aziende industriali, private, pubbliche e cooperative. L'intesa, giudicata positivamente dai sindacati del commercio Cgil Cisl Uil, prevede un sistema di relazioni sindacali che consenta la partecipazione alla gestione del campionario, all'informazione, alle politiche commerciali. E' stata anche rivalutata l'indennità di liquidazione.

Collaborazione Eni-Urss per la tutela dell'ambiente

Definire le normative per la protezione dell'ambiente, valutare l'impatto ecologico degli impianti industriali, verificare l'applicazione delle normative fissate: questi i compiti del comitato statale dell'Urss per la difesa della natura, recentemente istituito. E per svolgere le sue funzioni, il comitato si avvarrà della collaborazione dell'Eni. Un accordo in tal senso è stato firmato ieri a Mosca con l'impegno, tra l'altro, a esaminare la possibile realizzazione congiunta di progetti.

La Franco Tosi passa al gruppo elvetico-svedese Asea Brown Boveri

Tutte le attività industriali della Franco Tosi passeranno l'anno prossimo sotto il controllo diretto del gruppo elvetico-svedese Asea Brown Boveri (Abb). Lo hanno stabilito dopo un lungo negoziato Giampiero Pesenti e i rappresentanti dell'Abb. La formula dovrebbe essere quella sperimentata da De Benedetti per cedere la Buitoni: la Franco Tosi, quotata in Borsa (è controllata dall'Italmobiliare di Pesenti spalleggiato dai Falck), cede le attività produttive senza però scomparire dal listino.

Piano energetico, audizione di Viezzoli (Enel) al Senato

«In soli due anni è maturata la necessità di nuove centrali per 4.500 mw», ma ne sono disponibili solo per 500. Lo ha detto il presidente dell'Enel Franco Viezzoli al Senato durante l'audizione per il dibattito sul piano energetico (Pen), chiedendo la tempestiva entrata in servizio dei gruppi in costruzione, l'urgente realizzazione del programma di emergenza indicato nel Pen e la conversione in legge del decreto per la trasformazione della centrale di Montalto.

RAUL WITTENBERG

Assolombarda propone le tasse sulla Borsa

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Lotta all'evasione, abbassamento delle aliquote Irpef, riforma della macchina, imposta immobiliare per gli enti locali, detassazione degli utili reinvestiti, disponibilità a un intervento moderato sulle rendite da capitale. Man mano che il tema della riforma fiscale diventa più maturo le forze in campo affinano l'approccio, per scendere al «possibile» della politica, e delle alleanze: è quello che ha fatto ieri l'Assolombarda con un libro bianco destinato in buona parte a divenire, il mese prossimo, posizione ufficiale dell'intera Confindustria. A sancire l'ufficialità, a fianco del presidente degli industriali milanesi Ottorino Beltrami, anche il vicepresidente della Confindustria Luigi Abete.

Ecco il ragionamento: un fisco non più impiccato alla necessità di coprire una spesa fuori controllo ma ancorato a due criteri, equità e sviluppo. Sull'equità piena conferma della consonanza col sindacato, quindi allargamento della base imponibile, lotta agli evasori e abbassamento delle aliquote Irpef, fino a proporre se non l'immediato recupero automatico del fiscal drag, almeno uno schema di revisione continua delle aliquote (curva flessibile). Piena tassazione dell'impresa agricola (non sul catasto ma sul profitto) e della cooperazione con caratteristiche imprenditoriali. Assolombarda conferma il no alla patrimoniale, e ripropone l'imposizione unica sugli immobili, da destinare agli enti locali e a carico degli occupanti (proprietari o inquilini). Tassazione, infine (e questa è una disponibilità nuova), anche per i capitali di Borsa, con una distinzione tra impieghi speculativi (disinvestimento entro pochi mesi) e investimenti patrimoniali di lungo periodo; un regime che comunque non scoraggi i capitali esteri. Per lo sviluppo ecco la richiesta di Assolombarda: tassiamo i profitti non al momento della loro produzione, ma quando verranno distribuiti ai soci, usando la tecnica del conguaglio. Otterremo così maggior autofinanziamento per l'innovazione e l'allargamento dell'impresa.

Che ne pensa Confindustria dello sconto fiscale per l'operazione Montedison-Eni? Ben venga se non è un provvedimento «ad personam», solo per Gardini, ma una tendenza a favorire tutte le concentrazioni. E del condono per i lavoratori autonomi? No comment ufficiale (ma il biasimo di Beltrami). E le società per azioni trasformate in Srl per evadere l'imposta di concessione governativa? Un trucchetto, speriamo che il Parlamento lo neutralizzi con una nuova legge. Ma è ufficiale la disponibilità, pur limitata, sulle rendite da capitale? «Non ideologizziamo troppo e non sopravvalutiamo il gettito», risponde Abete. In realtà la proposta dell'Assolombarda attende ancora un visto da Pininfarina. Rammarico infine di Beltrami per la proposta antielusione: «Un provvedimento che rischia di rendere illegali comportamenti assunti a suo tempo dalle imprese in piena legittimità».

Commercianti scontenti «Eccessive le imposte»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. I commercianti dicono no ai nuovi balzelli proposti dal governo con la legge finanziaria, sollecitano la lotta alle grandi evasioni e chiedono una nuova politica fiscale capace di valorizzare il ruolo del commercio e del turismo. Lo hanno detto ieri a Firenze in occasione della prima manifestazione nazionale promossa dalla Confesercenti. Un'affollatissima assemblea si è svolta al palazzo degli Affari con la partecipazione di commercianti e piccoli imprenditori provenienti dalle varie città del Centro-Nord. La protesta delle categorie commerciali andrà avanti nelle prossime settimane. Un'altra manifestazione nazionale è già in programma per la fine del mese a Bari.

«I provvedimenti proposti dal governo con la legge finanziaria '89 – ha detto il segretario generale Giacomo Svicher – pregiudicano lo sviluppo e la sopravvivenza delle piccole e medie imprese». La Confesercenti ha denunciato la pesantezza del prelievo che colpisce i settori del commercio e del turismo; su 3.600 miliardi ben 2.823 ricadrebbero sul commercio.

I commercianti hanno chiesto modifiche alle proposte che vogliono trasformare le tasse di concessione comunale in imposte, calcolate cioè sul volume d'affari e quindi sul reddito. Questa imposta non sarà detraibile dal reddito e quindi si pone anche un problema di legittimità. La stessa considerazione vale per la proposta di introdurre una nuova imposta sui consumi; il meccanismo è sempre quello di moltiplicare le imposte sullo stesso reddito. La Confesercenti, è stato detto, sta studiando la possibilità di impugnare questi provvedimenti davanti alla Corte costituzionale.

I commercianti sono preoccupati perché questa manovra finanziaria provocherà degli effetti depressivi in due settori importanti della vita economica proprio alla vigilia delle scadenze e delle sfide del '92. «Avremo da una parte una riduzione dei margini di profitto – ha sottolineato il presidente Gian Luigi Bonino – e dall'altra un aumento dei prezzi al consumo e una inevitabile spinta al rialzo dei tassi di interesse. Il progetto ideato per battere l'inflazione si rivela nei fatti inefficace». Grave e penalizzante per le piccole imprese è stata giudicata l'ipotesi di una fiscalizzazione degli oneri sociali ripristinata solo per le aziende con più di 15 dipendenti.

Sul fronte del fisco la Confesercenti è disponibile per una lotta reale alle grandi evasioni e per un allargamento della base imponibile da ottenere incidendo sulle rendite patrimoniali. È stato chiesto il superamento dell'Ilor per le imprese minime, dei contributi sanitari e della Visentini-ter in tempi utili all'impianto di un nuovo regime di contabilità. Una riforma fiscale fondata su principi di equità e in grado di valorizzare questi settori è la strada che aiuta anche a superare il fenomeno diffuso delle evasioni. □ *L.Im.*

I difensori dello Stato inefficiente

Le concordate sperimentazioni per aumentare il livello di efficienza in alcuni settori del pubblico impiego hanno incontrato un'inattesa difficoltà. Il consiglio di Stato, massimo organo della giurisdizione amministrativa, ne ha contestato la legittimità. Così rischia di perdersi l'unico vero tentativo di cambiare le cose. E intanto si continua a parlare a vanvera dei guai della pubblica amministrazione.

GIOVAN BATTISTA CHIESA

Secondo la proposta sindacale unitaria, concordata nel primo accordo intercompartimentale sul pubblico impiego del febbraio '86, il governo era impegnato ad aprire in un numero limitato di amministrazioni una fase di sperimentazione, caratterizzata dall'adozione in via temporanea di forme procedurali e organizzative diverse o complementari rispetto a quelle esistenti, per la realizzazione di determinati obiettivi produttivi. Per superare nella misura del possibile le pastoie e i cavilli burocratici facilmente prevedibili e rompere un certo andazzo «domestico», l'accordo prevedeva anche che, sotto la responsabilità del Dipartimento della Funzione pubblica, la sperimentazione venisse affidata a un organismo specializzato *esterno*, con il compito di effettuare, d'intesa con le amministrazioni interessate, le analisi e gli studi necessari alla formulazione dei progetti e alla loro esecuzione.

Per avviare l'operazione, la Finanziaria '88, su proposta dell'opposizione comunista parzialmente accolta dal governo, individuava espressamente nel fisco, nel catasto e nella previdenza i settori da coinvolgere nella sperimentazione, prevedendo un apposito stanziamento di 150 miliardi in tre anni. Da parte sua, il sindacato non si pentava di valorizzare il risultato conseguito: per la prima volta in quarant'anni, le pubbliche amministrazioni potevano disporre di un investimento, sia pure modesto, a fini produttivi.

Il varo della sperimentazione sembrava, una volta tanto, procedere per la strada tracciata, quando ecco intervenire il Consiglio di Stato a rimettere tutto in discussione. L'«alto consesso», come qualcuno continua ancora a chiamarlo, ha infatti contestato tutto. Non gli va bene la convenzione stipulata tra il Dipartimento della Funzione pubblica e l'istituto esterno incaricato di realizzare la sperimentazione; non gli va bene che la Funzione pubblica possa esercitare, come vuole la legge, qualsiasi coordinamento nei confronti delle amministrazioni interessate, considerate evidentemente alla stregua di feudi chiusi in se stessi e ostili a partecipare a qualsivoglia disegno di interesse comune; non gli va bene che possano essere previste contrattualmente incentivazioni, *a consuntivo*, a favore del personale che avrà lavorato alla migliore riuscita dei progetti sperimentali. Insomma, della legge approvata dal Parlamento della Repubblica non gli va bene niente. Non solo, ma anche quando queste obiezioni preliminari venissero sanate, il Consiglio di Stato si premura di far sapere che a quel punto si riserverà di valutare nel vero e proprio merito le singole clausole convenzionali. In parole povere la proposta sindacale – formulata con il contributo di esperti del valore di Cassese, Chillemi, Zuliani e altri, fatta propria dall'Osservatorio del pubblico impiego presieduto dal prof. Rey e approvata infine dal Parlamento – è bocciata. Se ne potrà riparlare, una volta superati tutti gli ostacoli presenti e futuri con i quali i dottori del tempio della giustizia amministrativa avranno pensato bene di disseminare il cammino dell'iniziativa. Presumibilmente, dunque, verso gli anni Duemila.

È di fronte a episodi come questo, che tanti critici del degrado delle pubbliche amministrazioni e tanti cultori della «managerialità» imprenditoriale, da importare come toccasana negli apparati pubblici, dovrebbero soffermarsi un momento. Eviterebbero almeno la superficialità di certi loro giudizi e la sommarietà e il ridicolo di certe loro «trovate». Se a un'amministrazione che già non brilla per la sua efficienza si aggiunge anche il viluppo delle procedure e dei vincoli esterni dei quali essa resta prigioniera, diverrà forse chiaro anche a loro perché, per fare ancora un esempio, per costruire un ospedale occorrono tre anni nell'Arabia Saudita e quasi quindici in Italia.

Ma non è affatto detto che tutto debba per forza continuare così. Di ben diverso parere è il sindacato, impegnato a battersi per impedire che anche la proposta dei progetti-pilota finisca seppellita nel cimitero delle speranze e che, dei 150 miliardi previsti per il triennio '88-'89, tanto per cominciare l'investimento iniziale di 50 miliardi riferito al 1988 svanisca nel nulla. Il provvedimento sul pubblico impiego che accompagnerà la Finanziaria, in discussione in questi giorni in Parlamento, potrà essere l'occasione migliore per riprendere in mano l'iniziativa e trarla dalle secche nelle quali si vorrebbe cacciarla.

FEDERAZIONE EUROPEA LAVORATORI COSTRUZIONI E LEGNO
EUROPESE BOND VAN BOUW- EN HOUTARBEIDERS
FEDERATION EUROPEENNE DES TRAVAILLEURS DU BATIMENT ET DU BOIS
EUROPEAN FEDERATION OF BUILDING AND WOODWORKERS
EUROPAISCHE FÖDERATION DER BAU- UND HOLZARBEITER

ASSEMBLEA GENERALE
17 novembre 1988 - Barcellona - Palazzo dei Congressi

1992: L'EUROPA DEI LAVORATORI
Contratto di lavoro europeo, occupazione, risanamento ambientale, sviluppo dei servizi in Europa.

Costruzioni e Legno FILLEA CGIL